

Padova, 5 marzo 2026

02_SCHEDA CICLO TIEPOLESCO A SAN MASSIMO

“Il ciclo di Giambattista Tiepolo a san Massimo in Padova” è costituito da tre dipinti realizzati tra il 1742 e il 1745 dal pittore veneziano, chiamato a quest’opera proprio da don Giuseppe Cogolo, presbitero diocesano originario di Thiene, morto nel 1745 che riposa nella chiesa stessa. Documenti attestano che nel 1742 Cogolo fece costruire a sue spese tre altari nella chiesa di origine medievale, successivamente ampliata, dedicata a san Massimo, secondo vescovo di Padova, successore di quel Prosdocimo, primo vescovo e patrono principale della Chiesa di Padova, che la tradizione vuole consacrato direttamente da san Pietro, di cui era discepolo.

Per completare gli altari il parroco chiamò il più importante pittore veneto del tempo, **Giambattista Tiepolo**, perché realizzasse tre pale, dedicate rispettivamente a: *Santi Massimo e Osvaldo* (per l’altare maggiore, 285x157 cm); *San Giovanni Battista nel deserto* (altare sinistro, 235x146 cm); *Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto* (altare destro, 235x143 cm).

La collocazione cronologica delle opere – 1742-1745 – porta direttamente nel cuore dell’attività tiepolesca della metà degli anni 40 del Settecento, quando il pittore era coinvolto in una molteplicità di incarichi e in cantieri di grande impegno: basterebbe pensare soltanto al ciclo di villa Cordellina a Montecchio Maggiore, all’immenso affresco sulla volta della chiesa degli Scalzi a Venezia, o ancora agli scomparti del soffitto della Scuola dei Carmini, sempre nella capitale della Serenissima. Sono anche gli anni in cui Tiepolo stringe un sodalizio con uno degli intellettuali veneti più internazionali di tutto il secolo, Francesco Algarotti. E proprio nella pala dell’altar maggiore di San Massimo gli studiosi hanno visto una compostezza e una solennità classicizzante che trovano un preciso riscontro nelle teorie estetiche di Algarotti.

Tale opera deve aver richiesto un notevole sforzo progettuale da parte di Tiepolo, dal momento che si conoscono addirittura sette dipinti variamente considerati quali bozzetti preparatori e che attestano l’obiettivo di trovare la migliore soluzione compositiva.

Le tre tele hanno attraversato complesse vicende conservative, che ne motivano ora l’intervento di restauro. Già nel 1817 la *Guida di Padova* di Moschetti le dice in cattive condizioni e bisognose di cure; nel luglio del 1913 vengono rubate in maniera maldestra le due pale laterali, poi ritrovate. Ancora nel 1962 Antonio Morassi, il grande studioso di Tiepolo, ricorda le stesse tele danneggiate e deturpate da ritocchi. Mentre risalgono al 1970 gli ultimi restauri a cura di Antonio Lazzarin.

La documentazione storica e fotografica disponibile e le indagini conoscitive condotte dal CIBA supporteranno il delicato lavoro di restauro sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova, Treviso.